

**A.M. Colavitti-C. Tronchetti, *Guida archeologica di Cagliari*, collana "Sardegna archeologica. Guide e Itinerari", Sassari, Carlo Delfino, 2003:**

### **L'archeologia urbana a Cagliari nella storia degli studi sulla città**

Se dovessimo ripercorrere brevemente qualche tappa fondamentale del panorama di studi, vuoi anche eruditi ed antiquari, realizzati per descrivere i lineamenti della storia di Cagliari, ci accorgeremo che la città non è stata altro che città fortificata perennemente in tensione tra la forma racchiusa dalle sue mura che, per secoli, hanno stabilito quale dovesse essere il suo destino urbano e l'esigenza di abatterle per espandersi, in un'ottica di relazione anche visiva con l'entroterra ed il mare Mediterraneo. Questa era la forma urbana pervenutaci dalla tradizione cartografica erudita che faceva capo a Sigismondo Arquer e che ha condizionato miriadi di posterì ripetitori.

Eppure la città antica non doveva essere così: era sicuramente diversa da quest'immagine fissa e coerente, anche se, in parte, occupava alcuni dei settori in cui, oggi, si snoda la città in cui viviamo. La difficoltà oggettiva di immaginare la città antica aldilà degli edifici attuali non deve farci dimenticare che gli elementi costitutivi di essa possono reagire con le funzioni della città moderna laddove possiamo ed abbiamo la sensibilità per comprendere questo rapporto. Se diveniamo consapevoli che la città antica costituisce una grande risorsa che, anche oggi, ci consente di riflettere sulla programmazione degli spazi in cui viviamo, allora riusciremo a ritrovare lo spirito giusto per ripercorrere piacevolmente i luoghi della memoria ed immaginare ciò che era attraverso la consapevolezza di ciò che rimane.

Dal '500 ad oggi si sono succeduti, nell'analisi delle emergenze archeologiche cagliaritanee, moltissimi studiosi ed eruditi che hanno certamente influenzato i secoli successivi con le loro considerazioni e deduzioni finalizzate anche all'approvazione di teorie particolari.

Sulla scorta della questione dei cosiddetti corpi santi, nel quadro della riscoperta a livello europeo di tutta una serie di testimonianze atte a riportare in luce i beati martiri paleocristiani, compaiono i nomi dei famosi Francisco d'Esquivel, Serafino Esquirro, Dionisio Bonfant, Francisco Carmona. Nel '600 si perfeziona l'indagine erudita con l'apporto di studiosi quali Padre Vidal e Giorgio Aleo, mentre compaiono, solo successivamente nell'800, le prime vere esplorazioni a carattere, diciamo così, scientifico del sottosuolo cagliaritano.

L'opera e l'attività del canonico Giovanni Spano rappresenta, per la città di Cagliari, l'inizio della presa di coscienza che, al di sotto della coltre protettiva e polverosa dei secoli trascorsi dormiva una antichità palpitante e fremente di riscoperta. Non vi è angolo o pietra di Cagliari che lo Spano non abbia cercato e di cui non abbia fornito indicazione o commento nel suo "Bullettino Archeologico Sardo", di gran lunga il più completo e puntuale resoconto sulle scoperte di antichità della Sardegna, o nella "Guida della città e dintorni di Cagliari", lo storico vademecum per chi, studioso o appassionato cultore, si dedichi puntualmente allo spoglio dei tesori contenutivi. L'800 è anche il secolo di Alberto Lamarmora e di Gaetano Cima. L'enorme importanza dell'attività del primo è legata, per quanto ci riguarda, alla realizzazione dei primi catasti parcellari del territorio sardo, cioè dei primi rilevamenti topografici puntuali finalizzati alla creazione di frazioni geometriche del territorio utili alla ridefinizione dei regimi proprietari del suolo. Ci si chiederà, a questo punto, l'utilità di queste considerazioni nel quadro della storia della ricerca archeologica su Cagliari, ma la risposta sarà data dal fatto che, per la prima volta, assistiamo alla possibilità di posizionare, seppure con criteri di affidabilità scientifica che oggi, sulla base dei moderni metodi di rilevamento, ci farebbero fors'anche

sorridere, i rinvenimenti archeologici in un ambito spaziale ben definito e qualitativamente omogeneo, grazie ai lavori del Lamarmora e del De Candia. Prima di essi, l'archeologia sarda era relegata al ruolo di antiquaria, cioè di ricerca e raccolta, spesso acritica, dell'antico in tutte le sue manifestazioni, ora è divenuta scienza dell'archeologia e, conseguentemente al corretto rilievo dei suoi monumenti, si pongono le basi per lo sviluppo della sua tutela. Gaetano Cima, architetto e pensatore fra i più importanti del periodo, completa quest'opera scientifica di analisi capillare degli spazi urbani e territoriali lasciandoci alcuni tra i migliori rilievi tecnici di monumenti sardi e cagliaritari in particolare, quali l'anfiteatro romano, realizzati a caldo sull'impulso dei tentativi di rinnovamento urbanistico della seconda metà del secolo, di cui egli è protagonista con il Piano Regolatore della città di Cagliari. Appartengono a questo secolo le scoperte più stimolanti dell'archeologia cagliaritana quali la Villa di Tigellio, i mosaici di Ercole ed Orfeo nel quartiere di Stampace; l'anfiteatro romano, imponente nel colore luminescente del suo calcare modellato dalla mano dell'uomo esce definitivamente dal letargo mortificante dei secoli trascorsi. In questo panorama di rinnovato interesse per le antichità dimenticate si orienta nel secolo scorso, la fruttuosa ricerca di Antonio Taramelli. Siamo ormai in presenza di continue suggestioni derivanti dalle importanti scoperte che si succedono continuamente, in modo inarrestabile, senza dare spazio ad una corretta interpretazione topografica dei vari rinvenimenti in rapporto alla loro, spesso incerta, cronologia. Le descrizioni del Taramelli fanno invidia persino allo scopritore di Troia e, se paragonassimo la quantità e la qualità degli edifici da lui descritti al quadro evoluto della città moderna, riusciremmo, solo in parte, ad avere una vaga idea della varietà di funzioni in cui si suddivideva la città antica nel suo insieme multiforme ed articolato. Prima tra tutte la funzione ricoperta da Cagliari nell'ambito del processo di romanizzazione della Sardegna, funzione colta dal grande storico della romanità sarda Ettore Pais, nella riconsiderazione globale del fenomeno di urbanizzazione costiero ed interno iniziato all'indomani della conquista romana dell'isola (238 a.C.) e che, oggi, dobbiamo ancora faticosamente ricostruire.

Parallelamente all'opera del Taramelli possiamo senz'altro evidenziare l'importante contributo di Dionigi Scano nel suo scritto più importante che è la "Forma Karalis". Nonostante il tentativo aprioristico di ghetizzare l'interpretazione del quartiere Marina nella forma immutabile e significativa di un piano urbano cronologicamente ben preciso quale lo schema ad impianto castrense, assistiamo alla prima ricostruzione, in termini di progetto, dell'impianto urbano della città associato alla presa di coscienza di una certa sensibilità sulla possibile reinterpretazione delle permanenze degli schemi viari antichi, semplicisticamente riscoperti, secondo lo Scano, nella loro scontata continuità d'uso. La lunga serie di studi sin qui avviati, se da un lato ha trovato efficace riscontro nella documentazione archeologica non trova purtroppo appoggio, sul piano topografico, nella tradizione delle fonti letterarie che sono quanto mai povere di notizie e, per questo, di rischiosa e difficile interpretazione.

### **Le fonti sulla fondazione della città**

Le fonti antiche relative alla storia di Carales riflettono il quadro di una città di considerevole importanza sul piano politico-sociale nell'ambito della storia più generale della Sardegna in età romana. I rinvenimenti archeologici completano tale panorama fornendo l'immagine di un urbanesimo consolidato, come si vedrà, in forme programmate, già in età tardo-repubblicana. Esaminando le fonti letterarie pervenuteci dalla tradizione manoscritta, notiamo che la città è ricordata genericamente in Plinio (*Naturalis Historia* III, 7,87), Tolomeo (*Geographica* III, 3,4 e VIII 8,3), Prisciano (II, 63) e Pomponio Mela (*Chronographia* II, 7,123). Secondo

Pausania (X, 17,9) e Stefano Bizantino (s.v. Kàrallis, p. 357, 7-8H) sarebbe stata fondata dai Cartaginesi; Solino la dice fondata dal mitico re tessalo Aristeo (IV, 2), mentre Claudiano (De Bello Gildonico I, 520) la definisce "città fondata dal potente fenicio di Tiro". Quest'ultimo aggiunge, inoltre, brevi annotazioni topografiche generali sull'assetto antico della città che doveva disporsi lungo un'ampia fascia di territorio, sfruttando le condizioni favorevoli di una rada accogliente che poteva disporre di duplicità di ancoraggio delle imbarcazioni a seconda dello spirare dei venti. Infine, Varrone Atacino (in *Fragmenta Poetarum Latinorum*, ed. W. Morel, Lipsia 1927, p. 98, framm. 18) la descrive come *vicus munitus*, cioè agglomerato attrezzato e provvisto di opere fortificatorie, la cui collocazione e distribuzione, come anche l'interpretazione, risultano oggi, allo stato della documentazione in nostro possesso, piuttosto incerte.

### **Cagliari romana**

Il passaggio dell'isola sotto il dominio romano avviene intorno alla metà del III secolo a.C. (238-237 a.C.) mentre la creazione della provincia "Sardinia et Corsica" risale al 227 a.C. legata all'invio dei primi pretori. Alcune testimonianze letterarie ed epigrafiche ci informano della storia di Carales durante l'età romana: Livio (XXVII, 40,2) la cita per gli avvenimenti relativi al 215 a.C., in occasione della rivolta di Ampsicora, ricordando lo sbarco di C. Manlio Torquato, la devastazione, avvenuta nel 210 a.C., del suo retroterra ad opera dei Cartaginesi capeggiati da Amilcare (XXVII, 6,14); sempre Livio ricorda la fonda della flotta di Tiberio Claudio Nerone nell'inverno del 202 a.C. (XXX, 39,30) ed infine l'alleanza con Roma durante gli avvenimenti del 178-177 a.C. (rivolta delle popolazioni dei Balari e Iliensi abitanti nell'interno dell'isola), contrariamente a Floro (I, 22,35) che riferisce della punizione subita dalla città per aver caldeggiato la rivolta, in seguito repressa da Tiberio Sempronio Gracco.

La guerra civile tra Cesare e Pompeo segna un nuovo capitolo nella storia della città che si schiera da parte cesariana, osteggiando il pompeiano Marco Aurelio Cotta (Caes. Bell. Civ. I, 30,2) ed accogliendo lo stesso Cesare, nel 46 a.C., dopo la vittoria sui pompeiani a Tapso in Cilicia (Bell. Afr. XCVIII, 1). Le vicende successive vedono la città occupata dal legato di Pompeo, Menas, secondo quanto riporta lo storico Cassio Dione (XLVIII, 30).

Non si ha certezza sul periodo di elevazione allo "status municipalis", anche se il ben noto passo pliniano (*Naturalis Historia* III, 7,85) indurrebbe a datare il provvedimento intorno al I secolo d.C.; un'ipotesi formulata di recente lo riferirebbe, comunque, ad un periodo posteriore al 38 a.C. per volere di Ottaviano Augusto dopo la liberazione dell'isola dai pompeiani. Inoltre, varie iscrizioni attestano la presenza di liberti municipali con il "nomen Iulius" da cui si potrebbe ipotizzare, vista la denominazione di "municipium Iulium civium romanorum", un provvedimento da parte di Ottaviano preso prima del 27 a.C., anno in cui egli assume la "tribunicia potestas" ed il titolo di "Augustus". Strabone la menziona come la città più importante dell'isola assieme a Sulci (V, 27), mentre alla fine del IV secolo d.C. il suo porto è ancora ricordato da Claudiano (vv. 520-523), in occasione dell'accoglienza della flotta di Stilicone, nel 397, durante la guerra contro il comes d'Africa Gildone.

Il municipio di cittadini romani risulterebbe iscritto alla tribù Quirina (CIL X 7587, 7598, 7599, 7603); esso è retto da un collegio di quattuorviri (CIL X 765), due dei quali, i "quattuorviri iure dicendo", sono addetti all'amministrazione della giustizia, gli altri, i "quattuorviri aedilicia protestate", alla cura delle infrastrutture di pubblica utilità (CIL X 7587, 7599, 7600, 7602, 7604, 7919, 7940).

### **Gli edifici ricordati dalle iscrizioni**

La storia della Carales romana è attestata soprattutto dai rinvenimenti epigrafici che, rispetto al silenzio delle fonti letterarie, evidenziano il quadro di una città in continua crescita urbanistica. Per il periodo repubblicano non abbiamo documentazione epigrafica che riguardi la costruzione di edifici, o comunque di interventi relativi all'incremento edilizio pubblico o privato; l'età imperiale è invece illustrata da una serie di documenti epigrafici di carattere monumentale che ricordano azioni evergetiche da parte di personaggi politicamente influenti: un'iscrizione datata in un periodo precedente al 6 a.C. ricorda la costruzione di "campum et ambulationes" da parte di Cecilio Metello Cretico (CIL X 7581), cioè luoghi per il passeggio e di esercitazione sportiva e militare; restauri di fogne, strade, itinera sono intrapresi da parte del "procurator Augusti, praefectus provinciae Sardiniae", sotto Domiziano (I.L.Sard., 50); tra il 200 ed il 209 d.C.

Domizio Tertullo restaura le terme cosiddette Rufiane (I.L.Sard. 158), mentre Lucio Ceonio Alieno costruisce e successivamente restaura horrea imperiali tra il 212 ed il 217 d.C., ovvero i granai pubblici presenti in città, luogo di stivamento dei prodotti cerealicoli provenienti dal fertile Campidano (ILDS I, 51). Il rinvenimento, ad Ostia nel piazzale delle corporazioni, di un mosaico attestante la statio dei "navicularii et negotiantes Kalaritani" unitamente ad altre analoghe corporazioni di ambito mediterraneo riferisce, di un potente organismo in rapporto commerciale diretto con uno dei maggiori porti occidentali dell'antichità (CIL XIV 4549,21). Le attestazioni epigrafiche riguardanti gruppi di "classiarii" militanti nella flotta misenate (CIL X 7592, 7595) testimoniano, inoltre, l'importanza del porto di Carales come base militare di distaccoamento per il presidio di questa porzione del Mediterraneo centro-occidentale. Due iscrizioni, databili ad età augustea, attesterebbero una, la costruzione di un edificio di incerta identificazione eretto da un Iulius M. f., l'altra, la costruzione di un mercato da parte di L. Alfiteus L. f. Quir. È ipotizzabile l'esistenza del capitulum, in base alla persistenza del toponimo derivato dall'intitolatura di una chiesa dedicata a San Nicola in Capitolio, presente sino alla seconda metà dell'800 all'inizio dell'attuale via Sassari; un'iscrizione documenta ancora la sede del praetorium (CIL X, 7583), mentre la presenza di un tabularius in un altro documento epigrafico potrebbe testimoniare l'esistenza di un edificio pubblico con funzione di archivio provinciale in Carales (CIL X, 7584). Dalle passioni medievali di Efisio e Lussorio apprendiamo l'esistenza di un tribunale e di un carcere dove i due martiri sarebbero stati giudicati ed avrebbero scontato la pena loro assegnata prima di subire il terribile martirio. Di recente alcune scoperte in una delle grotte presenti nel complesso dei Cappuccini, in vico I Merello ha fatto ipotizzare la presenza del carcere in un'area prossima all'anfiteatro, da dove i condannati, sia o no martiri cristiani, avrebbero potuto subire il martirio nell'ambito dei giochi che si svolgevano nel monumento. Tale affermazione rischia quantomeno di scontrarsi con le indicazioni vitruviane circa la consueta ubicazione del carcere nell'ambito della zonizzazione all'interno della città antica: "Aerarium, carcer, curia foro sunt coniugenda, sed ita uti magnitudo symmetriae eorum foro respondeant", cioè, vale a dire: "l'erario, il carcere e la curia debbono essere congiunti al foro, ma in modo che le loro dimensioni e i rapporti modulari siano proporzionati al foro" (De Architectura, V, 2, ed. P. Gros, Einaudi 1997, pp. 556-557).

### **L'organizzazione della città**

Si è già brevemente accennato alle motivazioni di tipo economico che hanno condizionato la scelta del sito di Carales da parte dei pianificatori antichi. Oltre ai fattori suddetti si devono aggiungere le particolari

condizioni geomorfologiche che hanno influenzato in modo determinante l'assetto delle aree edificabili. All'interno della vasta area pianificabile affacciatesi sul golfo degli Angeli si possono dunque rintracciare i criteri distributivi degli spazi antichi selezionati in base alle necessità di adeguamento monumentale ed inseriti nel piano di un'urbanistica regolare di età tardo-repubblicana. Questo piano vede lo spostamento, in direzione centro orientale nell'area di piazza del Carmine, del nucleo centrale della città romana rispetto al suo precedente punico, in un quadro di riorganizzazione complessiva dello spazio che prevede, nel settore edilizio, la costruzione di un teatro-tempio monumentale, esito di un investimento a scopo produttivo di alcuni gruppi imprenditoriali. In quest'ambito si vuole ipotizzare la zona a destinazione pubblica della città romana di Carales, significativamente programmata in una parte alternativa alla città punica.

In generale si deve osservare che le caratteristiche proprie di Cagliari, città a continuità di vita, spesso incidono negativamente nella ricostruzione del dettaglio topografico relativo alle strutture antiche superstiti, per cui la ricostruzione globale della città antica risulta molto incerta e frammentaria. Se l'area pubblica-forense era dislocata in questo areale ben preciso, possiamo presupporre non molto distante da essa l'area portuale, di cui recenti indagini archeologiche indicherebbero testimonianza in una zona situata nell'odierna via Campidano. La progressiva occupazione degli spazi vede la presenza di un'area di servizio termale situata tra via Sassari e largo Carlo Felice-Sant'Agostino, contigua a quella forense. Le aree a destinazione abitativa si potrebbero collocare in una zona a monte della piazza del Carmine, gravitante più o meno sull'asse dell'odierno corso Vittorio Emanuele che doveva parimenti costituire uno dei tracciati preferenziali, in direzione est-ovest, dell'impianto romano, programmato a nord del terrazzamento in cui è inserito il sistema del tempio-teatro. È probabile che, tangente a questo schema e collocata nella porzione verisimilmente suburbana di nord-ovest, venisse costruita la cosiddetta villa di Tigellio, sotto l'asse ideale e materiale che conduce all'anfiteatro. Quest'ultimo si situa in una zona particolarmente scenografica sfruttandone, come è ovvio, tutte le opportunità.

Proseguendo nell'esaminare le dislocazioni funzionali della Carales romana, troviamo un'importante struttura relativa ad un impianto attrezzato, cioè una fullonica: essa si situa in un'area vicina all'ipotizzato impianto portuale e fa da cerniera tra città vera e propria ed immediato suburbio orientale, in prossimità del quale sono state individuate zone a destinazione funeraria di varia cronologia. Le due necropoli più importanti, quella occidentale di Tuvixeddu e quella orientale di Bonaria, racchiudono gli spazi su accennati, non definendo però in modo inequivocabile le aree di edificabilità comprese negli ampliamenti successivi alla prima fase della programmazione romana e dandoci un quadro estremamente rarefatto e complesso delle trasformazioni di età post-antica di cui, oggi, molto ci sfugge.

### **Le attività economiche**

L'immensa potenzialità strategica del territorio caralitano, unitamente alla vocazione commerciale della città, sino dal primo ipotizzabile insediamento con caratteristiche urbane, suggeriscono il ruolo fondamentale giocato da Cagliari nell'ambito dei commerci mediterranei in periodo romano. Le fonti letterarie ed archeologiche ci parlano delle ricche pianure esistenti nel fertile entroterra, gestite attraverso il sistema del latifondo, i cui prodotti dovevano confluire nel porto cagliaritano ed erano destinati all'approvvigionamento granario di Roma. L'impegno economico doveva essere vastissimo, se ancora in età tardo-antica, si accenna alla necessità di fornire vettovagliamenti ai porti dell'Italia centro-meridionale (Epistola di Paolino da Nola, 49). Dal globale esame dei carichi delle navi naufragate nel corso dei secoli

abbiamo la certezza che quelli più comuni fossero i contenitori anforari con una cospicua preponderanza di anfore vinarie greco-italiche, Dressel 1 e 2-4, apule, galliche, rinvenute insieme al vasellame da mensa che, notoriamente viaggiava collocato negli interstizi tra un'anfora e l'altra.

È attestata anche l'importazione di olio sia dalla penisola iberica che, in epoca medio e tardo-imperiale, dalle regioni nord-africane, da cui proveniva pure in grande abbondanza la ceramica da mensa definita sigillata africana, che invade i mercati mediterranei dal II al VI secolo d.C.

Tali commerci potrebbero essere l'indizio di una produzione vinicola locale di età medio-imperiale, unitamente al trasporto di olio, olive, salsa di pesce (garum). Altra fonte di ricchezza dovevano essere i prodotti minerari, il cui commercio si svolgeva dai vari porti sudoccidentali dell'isola al continente ed era gestito, come del resto gli altri prodotti, da corpora naviculariorum, cioè gruppi associati di uomini che provvedevano a far funzionare i servizi di rifornimento generale dello stato romano. Si produceva e si esportava piombo argentifero, ferro, rame, ma anche granito spesso rinvenuto in prodotti non finiti (capitelli, colonne, macine ecc.). Il rinvenimento di lingotti in piombo e stagno testimonia il commercio del prodotto attraverso l'asse Spagna-Sardegna, in età imperiale. Una "constitutio" di Valentiniano III attesta, nel V secolo d.C., l'esportazione di buoi, cavalli e carne suina; il sale doveva costituire un altro prodotto di grande rilevanza commerciale: la sua estrazione era a carico di vere e proprie società di lavorazione-trasporto del prodotto che avevano l'appalto per la gestione delle saline ed il commercio della preziosa sostanza, impiegata oltretutto nella conservazione dei cibi, nella concia delle pelli. Ulteriori elementi per le attività economiche della città possiamo desumerli dai dati di cultura materiale legati alla produzione locale di manufatti ceramici ed all'industria di cava che offriva materiale di ottima qualità e facilità di lavorazione. Lo sfruttamento delle materie prime quali l'argilla ed il calcare offriva senz'altro le basi per lo sviluppo di un'industria a livello locale testimoniata, in modo purtroppo ancora insufficiente dal punto di vista archeologico, nell'immediato suburbio cagliaritano, in età romana (officine (?) di via Zara e di via Brenta).

### **L'impianto urbanistico romano**

La ricostruzione della prima fase dell'impianto urbanistico romano della città è il risultato di recenti studi sorti nell'ambito di un tentativo più generale di ricostruzione della forma urbana relativa a Carales antica. L'analisi di tutti i dati archeologici riferiti ai vari ritrovamenti effettuati sino ad oggi, unitamente all'applicazione del metodo di studio sull'urbanistica delle città romane a continuità di vita, ha avuto come risultato principale l'individuazione di uno schema programmatico regolare attestantesi sul rapporto di 2 actus presente nella zona di piazza del Carmine e vie adiacenti (l'actus è l'unità di misura corrispondente a m 35,48, cioè 120 piedi romani). La ricostruzione è avvenuta in base ad analisi del vecchio catasto e parcellario, sovrapposizione tra nuovo e vecchio catasto, riordinamento e confronto dei dati archeologici esistenti. In base a questo ragionamento si è estesa l'applicazione dello schema nell'area più orientale (settore nord-orientale, quartiere di Marina) dove recentissime indagini hanno messo in luce una porzione di basolato stradale orientato in direzione nord-est/sud-ovest che segue l'andamento dell'attuale vico Collegio. È probabile che il piano programmatico originario abbia compreso anche tale zona estendendosi, nella applicazione di quello regolatore, in questa porzione urbana. D'altra parte siamo in presenza di una zona, analogamente a quella del Carmine, abbastanza favorevole all'applicazione di schemi regolari, nonostante la ripidità del pendio, in salita verso Castello, che, in alcuni punti, poteva raggiungere un'altezza notevole sul livello del mare.

## **Itinerario ideale**

Della Cagliari romana, oggi, non permangono purtroppo che scarse tracce superstiti di un quadro monumentale che doveva essere più che mai ricco ed interessante. L'itinerario che qui viene proposto riflette dunque una realtà parziale anche se di indubbia suggestione generale che può essere integrata da un breve panorama illustrativo di alcune preesistenze archeologiche che il lettore non può più verificare. Risulta difficile fornire, per queste strutture, un quadro cronologico preciso entro il quale collocare pavimenti, muri, mosaici e tombe poiché si tratta, nella maggioranza dei casi, di scoperte effettuate in altri tempi in cui, l'interesse dello scavatore non era quello dello scienziato ed i metodi utilizzati non erano metodi scientifici di scavo, rilievo e documentazione. Incominciando dal settore occidentale della città, ci troviamo di fronte ai resti, non più visibili, di un quartiere abitativo documentato, a più riprese, nel corso degli anni '40 e '50 di questo secolo. Tale documentazione potrebbe indicarci che alcuni quartieri della Cagliari punica in prossimità dello stagno di Santa Gilla, venivano presumibilmente riabitati in età romana, nelle primissime fasi di periodo repubblicano, con ristrutturazioni evidenti o meno di vari ambienti o infrastrutture (condotte idriche e fognarie) che, come è facilmente immaginabile necessitavano, per l'uso, di continue manutenzioni. Procedendo da ovest verso est, incontriamo il vasto gruppo di edifici di viale Trieste 105, contiguo all'impianto termale di via Nazario Sauro. In questi rinvenimenti, frutto di recentissimi scavi, si è registrato un uso documentabile dalla fine dell'età punica a quella alto-medievale, anche se sfuggono, ad una analisi delle notizie che ci rimangono, le diverse destinazioni di utilizzo dei singoli ambienti rinvenuti. L'area di via Nazario Sauro, di cui si intravede qualche scarna ed abbandonata porzione sotto i plinti di fondazione di un moderno palazzo, all'incrocio tra via Sauro e via Mameli, è stata interpretata come impianto termale di servizio ad un'area con caratteristiche residenziali in uso sino all'alto medioevo. In prosecuzione troviamo la zona facente capo al tempio di via Malta-piazza del Carmine, di cui, oggi, appare chiara la funzione generatrice d'impianto, legata all'influenza di simili contesti medio-repubblicani. L'area archeologica di via Malta doveva essere varia ed articolata; essa comprendeva un edificio templare con ampio recinto e cavea teatrale, molti altri edifici connessi tra cui cisterne, cunicoli idrici, resti di porzioni stradali, in connessione ad una progettazione globale di adeguamento del pendio collinare e della sua parte più pianeggiante, legata ad una strutturazione a terrazze, inconfutabilmente riproponibile in base a computi metrologici abbastanza precisi. Di questo vasto complesso non rimane più nulla, così come degli edifici che si situavano nelle odierne via Sassari ed Angioy, riscoperti e documentati in anni recenti. Si tratta di due complessi termali e di una vasta area a probabile destinazione pubblica (anche se dai resoconti di scavo risulterebbe una ristrutturazione poco chiara a destinazione privata) di cui purtroppo non sappiamo molto. Si è ipotizzato che il momento iniziale di costruzione degli edifici si collocasse in età repubblicana, mentre l'utilizzazione finale degli ambienti risulterebbe collocabile nel VI secolo d.C. Se ci spostiamo nella zona di largo Carlo Felice verifichiamo la continuità di un tessuto urbano molto articolato con fasi d'uso che vanno dall'età repubblicana, sino al II secolo d.C., epoca cui si ascrive il grande edificio termale, tuttora in parte conservato nei sotterranei della Banca d'Italia e sicuramente collegato con i resti superstiti, non più visibili, presenti sotto il transetto meridionale della chiesa di Sant'Agostino. L'itinerario ideale prosegue con la chiesa di Sant'Eulalia e termina in viale Regina Margherita, dove il rinvenimento di un ambiente absidato, pavimentato con lastre marmoree di spoglio, provenienti, dunque, da un altro edificio o da un edificio preesistente, è stato interpretato come luogo di culto nato dalla ristrutturazione di alcune cisterne romane.

